DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Per un incontro dei "5 Grandi,,

BARI — Il numero delle firme in calce all'Appello di Berlino a tutt'oggi raggiunto in provincia di Bari ascende a 425.440 di cui 337.989 raccolte nella provincia e 87.451 nella città di Bari. 18 Comuni, sui 48 della provincia, hanno superato il numero delle firme raccolte per la campagna contro la bomba atomica. Essi sono: Andria, Polignano, Palo del Colle, Gioia, Putignano, Minervino, Sant'Erasmo, Rutignano, Conversano, Bitetto, Turi, Noiacattoro, Adelfio, Montrone, Grumo, Mola, Torizzo, Bitritto e Giovinazzo.

★

TARANTO — *I bimbi della Colonia UDI hanno votato ieri un ordine del giorno in cui plaudono all'iniziativa di pace dell'URSS ed invitano tutti i genitori di buona volontà ad adoperarsi perchè la forza degli italiani che amano la pace aumenti ed induca il Parlamento ed il governo a farsi portavoce di questo ardente desiderio di pace e di distensione internazionale.*

★

BRINDISI — A S. Pietro Vernotico l'appello di Berlino è stato sottoscritto dal grande invalido di guerra Renzo Lementini. Nella stessa località il partigiano della pace Antonio Gesuè ha raccolto, solo, 2522 firme. In tutta la provincia di Brindisi le firme, a tutt'oggi raccolte, ammontano a 66.136.

★

MATERA — *E' stato reso noto ieri l'elenco dei primi comuni del Materano che, nella raccolta delle firme in calce all'appello di Berlino, hanno superato il numero delle firme raccolte in calce all'appello di Stoccolma. Essi sono: Grassano con 6565 firme pari all'80% della popolazione; Stigliano con 5405 firme contro le 3202 per l'appello di Stoccolma; Montescaglioso con 151 firme in più; Rotondella con 434; Montalbano con 143; S. Giorgio Lucano con 54; Colobrano con 270.*

★

RAGUSA — Dopo solo due settimane di attività dei partigiani della pace per la raccolta delle firme in calce all'appello di Berlino il Comitato provinciale dei partigiani della pace ha comunicato che sono state raccolte a tutt'oggi 42.000 firme di cui 14.000 soltanto nel capoluogo.

★

REGGIO CALABRIA — *Un totale di 116.544 firme per l'incontro dei «Cinque Grandi» è stato consegnato fino ad oggi al Comitato Provinciale della Pace. E' stata così raggiunta la percentuale del 46,61% rispetto all'obbiettivo provinciale mentre la percentuale, rispetto alla popolazione, è del 18,06%. La differenza tra la raccolta effettuata nel capoluogo e quella effettuata in provincia è piuttosto sensibile. Infatti in città è stata raggiunta la percentuale del 49,77% dell'obbiettivo e del 20,73% rispetto alla popolazione. Nei centri della provincia è stato raggiunto quello del 45,59 per cento rispetto all'obbiettivo e del 17,30% rispetto alla popolazione.*

L'ISOLAMENTO DELLA D. C. ALLA VIGILIA DEL VOTO

De Gasperi costretto a mendicare l'astensione liberale e socialdemocratica

I socialdemocratici per salvare De Gasperi non parteciperanno alla votazione in Senato - Mano tesa ai fascisti nell'o.d.g. senatoriale di fiducia a De Gasperi

Il dibattito parlamentare sulle comunicazioni del governo si è praticamente concluso. Oggi il Senato, e domani la Camera, giudicheranno con il voto il «nuovo governo». Alla vigilia del voto al Senato i gruppi parlamentari dei partitini si sono separatamente riuniti a Palazzo Madama per decidere in merito all'atteggiamento da prendere in sede di votazione. Il tema stesso della discussione (astensione o voto contrario) riassume in sè la situazione difficile in cui si trovano questi gruppetti, ricolmi di parlamentari che non esiterebbero ad appoggiare De Gasperi, ma che non possono per la pressione dei loro elettori e per il mutato atteggiamento dell'opinione pubblica. Avviene così che questi gruppi sono portati ad assumere i più contradditori atteggiamenti. I socialdemocratici, ad esempio, dopo che Romita e Saragat, parlando ufficialmente a nome dei rispettivi gruppi parlamentari, hanno pronunciato discorsi di opposizione, hanno deciso di non partecipare al voto sulle comunicazioni del governo. Essi cioè non dichiareranno la loro astensione in aula, ma semplicemente si «squaglieranno» al momento della votazione. La decisione ha un significato ed è un nuovo servizio reso dai socialdemocratici a De Gasperi. Al Senato infatti gli astenuti vengono considerati come votanti e si tiene calcolo anche di loro per determinare il numero dei voti necessari ad assicurare la maggioranza al governo. Se i socialdemocratici avessero dichiarato la loro astensione in aula, a De Gasperi sarebbe stato necessario un numero di voti più alto per avere la maggioranza; «squagliandosi» i socialdemocratici, al presidente del Consiglio basta un numero minore di voti favorevoli ede egli può essere ormai sicuro di spuntarla.

Più retta è stata la posizione dei liberali, i quali hanno deciso anch'essi, ieri l'atteggiamento da tenere al momento del voto.

Nove parlamentari (Angiolillo, Bellavista, Camminiti, Casati, Fazio, Fusco, Giovannini e Sanna Randaccio) si sono pronunciati per l'astensione e sette (Cocco Ortu, Perrone Capano, Giuseppe Nitti, Palazzolo, Cifaldi, Vallone e De Caro) per il voto contrario. E' prevalsa così la tesi degli astensionisti; ma si tratterrà di una astensione motivata dalla sfiducia che i gruppi liberali hanno nel presente governo.

In ogni caso la decisione dei socialdemocratici e dei liberali permetterà a De Gasperi di salvare momentaneamente il proprio governo in Senato.

Ma socialdemocratici e liberali non costituiscono l'unica preoccupazione per il Presidente del Consiglio. Prima di tutto, infatti, c'è la delicata e difficile situazione interna della Democrazia cristiana e del movimento politico cattolico in generale. Tutti conoscono le vicissitudini del Gruppo deputati della D.C.: il voto contrario a Pella del direttivo, la presenza di una quarantina di deputati costantemente disposti a mettere nell'urna pallina nera invece che bianca in tutte le votazioni importanti etc.: fino ad oggi De Gasperi aveva retto questa situazione cercando di contrapporre al ribellismo del gruppo deputati il conformismo del gruppo senatoriale. Ma oggi anche questa posizione può considerarsi per De Gasperi in gran parte perduta: dopo il gruppo deputati anche il gruppo senatori è entrato in crisi e in esso sono affiorati importanti sintomi di ribellismo: il candidato di De Gasperi alla vice Presidenza dell'Assemblea, che era Tupini senior è stato bocciato e oggi, in una riunione piuttosto agitata, il gruppo ha costretto alle dimissioni il proprio presidente, che è il senatore Cingolani.

Il dimissionario Cingolani ha steso, insieme con il repubblicano Macrelli l'ordine del giorno di fiducia, sul quale De Gasperi oggi chiederà la votazione a Palazzo Madama. L'ordine del giorno non va al di là delle solite frasi sulla «difesa della democrazia», sul «Patto atlantico patto di pace» e sulle «riforme sociali già iniziate». Merita rilievo un punto che auspica «l'unità morale della nazione dopo la guerra civile». La guerra di Liberazione e la Resistenza contro l'invasore vengono dunque definite nell'ordine del giorno «guerra civile»: è una cortesia fatta ai fascisti e una nuova «mano tesa» a costoro, sulla falsariga delle dichiarazioni di De Gasperi. E' abbastanza evidente cioè che De Gasperi tenta di recuperare a destra i voti che perde a sinistra e al centro. Contemporaneamente il Gedda, più deciso e sfacciato, continua la sua campagna per un blocco clerico-fascista e il suo giornale, il «Quotidiano», non ha pubblicato una riga della nota dell'«Osservatore Romano».

SECONDO UNA GRAVE RIVELAZIONE DEL BANDITO TERRANOVA

Il gen. Luca minacciò di arrestare Lo Bianco, il col. Paolantoni e il prefetto Vicari

La minaccia, secondo il fuorilegge, sarebbe stata fatta dal comandante del CFRB per farsi consegnare Giuliano - Gravi contrasti tra Pisciotta e il suo difensore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 7. — *L'udienza di oggi, almeno per quello che gli imputati avevano lasciato intendere, avrebbe dovuto avere al centro la controffensiva contro il maresciallo Lo Bianco, ma alcuni clamorosi incidenti l'hanno spezzettata in modo che l'interesse per le rivelazioni promesse è quasi completamente caduto. C'è stato innanzitutto un intervento del Procuratore Generale dott. Tito Parlatore che si è riservato l'azione per calunnia contro Pisciotta e Mannino e poi un richiamo estremamente energico del presidente al rispetto della sua altissima funzione e a Pisciotta perchè esibisca i documenti promessi; infine si è manifestata una grave divergenza di opinione tra Gaspare Pisciotta e il suo avvocato Anselmo Crisafulli.*

L'udienza ieri era finita in un modo alquanto movimentato, con Frank Mannino e Pisciotta che chiedevano la parola e il presidente che, su questa richiesta, chiudeva la seduta togliendo la seduta con un brusco rinvio. Stamane, l'azione è incominciata giusto da quel punto. Il presidente, richiamato il maresciallo Lo Bianco, ha interpellato Mannino dicendo: «Mannino, ho visto che ieri vi siete adirato un po' troppo: adesso potete parlare, dite che cosa dovete dire. Avete dichiarato, mi pare, che il maresciallo Lo Bianco sa il nome degli esecutori e dei mandanti della strage di Portella. Come fate a sapere tutte queste cose?».

Mannino: *Queste cose le so perchè conosco i rapporti che c'erano fra Lo Bianco e Giuliano. Nel 1947 quando arrestarono un componente della banda, Giacomo Lombardo, Giuliano mandò una lettera al maresciallo Lo Bianco per mezzo di Provenzano che raccomandò di non fare degli interrogatori troppo pesanti all'imputato perchè avrebbe, altrimenti, fatto gravi rivelazioni.*

Presidente: *Ma queste cose, che hanno a che fare con la mia domanda?*

Mannino: *Voglio dire che Giuliano si preoccupava di non far sapere le cose importanti e quando arrestavano uno che poteva sapere, prendeva le sue precauzioni.*

Presidente: *Ma spiegateci qualche genere di precauzione.*

Mannino: *Pagava. In quel caso, per esempio, Giuliano fece avere a Lo Bianco, per mezzo di Provenzano 300.000 e tante lire. Trecentomila per Lo Bianco e le altre per un altro che non so chi sia.*

Presidente *(con aria incredula)*: *Mannino, Mannino, cosa ci venite a raccontare?*

La donnina di Lo Bianco

Mannino: *E' vero presidente, è la verità. Anzi, le posso aggiungere che quando Lo Bianco non stette più ai patti, Giuliano tentò di sequestrarlo. Il maresciallo aveva una donnina a Palermo e Giuliano pensò di rivolgersi a lei. La comprò e le dette istruzione di portare Lo Bianco in un luogo romantico e solitario della città; e poi ci avrebbe pensato qualche bandito a interrompere il convegno! Non so però come mai la cosa non sia stata effettuata.*

Presidente *(ironico)*: *Mannino, con questa storia voi ci prendete per il naso, e ce lo volete far diventare lungo come quello di Pinocchio...!*

Mannino *(alterandosi)*: *Presidente, io parlo perchè so le cose! Domandi al maresciallo dove è finito il verbale di Sapienza, detto «Scarpe sciolte»; lo ha stracciato Lo Bianco perchè c'era tutta la verità sui mandanti e sugli esecutori.*

Procuratore Generale: *Ma signor presidente, qui mi pare che si trascenda. Gli imputati hanno i loro diritti, ma non hanno il diritto di offendere chicchessia! La prego, signor presidente, di inserire a verbale che mi riservo le più ampie facoltà per un'azione di calunnia contro gli imputati Mannino, per quello che dice ora, e Pisciotta per l'accusa fatta al colonnello Paolantoni di avere ricevuto un bracciale e orologio d'oro dal principe Alliata!*

Pisciotta: *Se vuole portale le prove, signor Procuratore generale, gliele porto!*

Presidente: *Maresciallo Lo Bianco, ha sentito quello che dice Mannino?*

Lo Bianco: *Rigetto con disprezzo le accuse che mi sono state fatte: io, signor presidente, non ho mai avuto amanti...!*

Presidente: *(comprensivo): Lasci stare, maresciallo. Questo non lo vogliamo sapere...*

Lo Bianco: *Non ho mai avuto contatti con i banditi!*

Mannino: *Presidente, domandi al maresciallo come si è comprato la casa!*

Lo Bianco: *Signor presidente, la prego di inserire a verbale questa domanda dell'imputato che mi servirà per un'azione di calunnia.*

Terranova *(alzandosi dal gabbione)*. — *Presidente, dica al maresciallo di spiegare come è tornato al servizio del CFRB. Lo Bianco, Paolantoni e il prefetto Vicari sono stati obbligati da Luca a collaborare! Luca disse loro che o gli consegnavano Giuliano o li faceva tutti arrestare!*

Pisciotta: *Lo spiegherò io come sta la questione di Lo Bianco, presidente. Mi ha raccontato tutto Verdiani nel colloquio avuto con lui il 24 dicembre '49 a Castelvetrano. Verdiani venne con tutto lo stato maggiore da Marsala, con i due Miceli e Domenico Albano all'appuntamento in casa di Marotta. Abbiamo mangiato panettone e bevuto marsala e caffè e abbiamo parlato assieme anche di questo fatto. Verdiani ha riferito che Lo Bianco, con tutto che stava fuori dell'ispettorato faceva fotografare tutti i documenti d'ufficio da suo padre; verbali di delegnuti, tutta roba segreta. Verdiani andò a fare perquisire lo studio del padre di Lo Bianco e trovò tutto quello che cercava, tanto è vero che tenne fermo per sette giorni il padre del maresciallo.*

Presidente: *Va bene, Pisciotta, abbiamo capito. Molto bene, a proposito dei documenti. Ditemi piuttosto come avete avuto in mano i documenti che avete presentato alla Corte?*

Pisciotta: *Non le posso dire.*

Presidente: *Ma Giuliano questi documenti, dove li lasciava?*

Pisciotta: *Eccoci daccapo. Lei cerca sempre l'avvocaticchio e delle altre cose non si interessa! E mi respinge tutti i documenti!*

Esibite i documenti!

Presidente *(alterato)*: *La Corte non ha paura di nessuno! (battendo formidabili pugni sullo scanno e alzando ancora la voce). Esibite, esibite fuori quello che vi pare, tutto quello che avete, tutto! Accetto tutto, accetto!*

Pisciotta: *Ma qui non ce li ho i documenti!*

Presidente: *Va bene, va bene, portateli domani! Ma portate tutto quello che avete e buttateli fuori una buona volta questi documenti! Sono originali o copie, o falsificazioni? Che cosa sono?*

Pisciotta: *Originali, originali, presidente! E niente falsificazioni, qua!*

Presidente: *E allora portateli domani!*

Pisciotta: *Ma l'avviso prima signor presidente che non riguardano Portella della Ginestra. Io li porto se voi mi dite che non li respingete!*

Presidente *(urlando)*: *Non accetto patti con voi io, Pisciotta, avete capito? Non accetto di scendere a patti con voi! Farò quello che crederò giusto e basta! Con chi credete di avere a che fare? Io non sono uno di quelli... (frenandosi improvvisamente) insomma di quelli che intendete voi!*

Crisafulli: *Signor presidente, ma veramente io non capisco a che voglia arrivare con questa sparata il mio cliente. Se i documenti non riguardano Portella, non capisco proprio... In altri casi, io stesso ho sollecitato il mio cliente ad esibire i documenti ma ora...*

Presidente: *Ora sono io che sollecito lei ad esibire quello che ha!*

Crisafulli: *Ma io le ho esibito quello che avevo!*

Presidente: *E non ha niente altro?*

Crisafulli: *Me ne pervengono continuamente eccellenza, ma bisogna vedere se sono attinenti alla causa. Ma in questo caso, per esempio, io non vedo perchè il mio cliente voglia insistere a presentare dei documenti che evidentemente non hanno alcun interesse.*

Presidente: *Debbo concludere che lei si oppone a che Pisciotta presenti i documenti?*

Crisafulli: *Ma se non riguardano il processo...*

Con questo dialogo veramente inconsueto, dove le parti si sono scambiate clamorosamente il ruolo, l'udienza di oggi può dirsi conclusa: ancora alcune contestazioni mosse dall'avvocato Crisafulli al teste maresciallo Lo Bianco e l'esclusione di alcuni testimoni, e la seduta è tolta.

I mitra di Verdiani

Il contrasto rivelatosi stamane tra Pisciotta e l'avv. Crisafulli ha provocato naturalmente nell'aula più di un commento. E' da notare infatti che da un certo tempo l'avv. Crisafulli si trova, nei confronti del suo cliente in una posizione assai delicata, che si è venuta via via aggravando in veri e propri contrasti sulla linea difensiva da mantenere, specie quando il Pisciotta ha affermato in una delle scorse udienze di avere avuto l'ordine di uccidere Giuliano. Ed oggi chiarire quali interessi determinano questi due differenti modi di comportamento non è facile ed esula dal nostro compito di cronisti. Noi possiamo solo notare che questi contrasti non contribuiscono certo a dare chiarezza a questo processo.

Apprendiamo intanto dal «Giornale d'Italia» un particolare estremamente importante sulla destinazione dei mitra che l'ispettore generale di P.S. Ettore Messana avrebbe consegnato al bandito Salvatore Ferreri, detto Fra Diavolo Come si ricorda nel corso della udienza l'ex ispettore generale di P.S. respinse sdegnosamente l'accusa fatta da Pisciotta di aver fornito 5 mitra a dei banditi. Stasera il «Giornale d'Italia» occupandosi della cosa riferisce fra l'altro: «Alla fine di cestare (cioè alla strage di Belletto) va collegato il particolare dei 5 mitra che Gaspare Pisciotta afferma essere stati consegnati dall'ispettore di P.S. Messana a Ferreri e che servirono poi per sparare il 1. maggio.

Riteniamo per vero — continua l'organo degli agrari — che l'ispettore Messana fece consegnare i 5 mitra a Salvatore Ferreri, ma la spiegazione non è emersa dal Processo. Il Ferreri, a sua volta, aveva consegnato le armi ai 5 compersonelsi che si erano assunti il compito di eliminare Giuliano e lo stato maggiore della banda. Ma il doppio giochista Ferreri informò Giuliano del fatto il quale tentò quindi di attirare in un tranello i suoi subdoli avversari per sbarazzarli. Così infatti accenna».

Questo grave rivelazioni assumono certamente larga ripercussione sul processo.

L'INIZIATIVA DELL'U. D. I. PER LA RACCOLTA DELLA SCATOLA DI LATTE

Nobile gara tra le città d'Italia per soccorrere i fanciulli della Corea

Migliaia di scatole di latte raccolte a Milano, Torino, Napoli - Le iniziative delle cooperatrici - L'adesione delle organizzazioni contadine e dell'A. P. I.

L'appello lanciato dall'UDI per la raccolta di «Una scatola di latte» per i bambini coreani a tutte le donne italiane ha trovato larga eco nel Paese. Come è noto l'iniziativa è stata presa al ritorno dell'on. Bettina Gallo dal suo viaggio in Corea con la prima commissione inviata in quel paese dalla Federazione Democratica Internazionale femminile.

L'on. le Gallo ha tenuto al suo ritorno un giro di conferenze in molte città d'Italia allo scopo di far conoscere la verità su quel martoriato Paese vittima di una proditoria aggressione. Ella ha descritto, in queste conferenze, quanto ha visto: le raccapriccianti atrocità commesse dagli invasori, le rovine e i lutti causati ovunque e le tragiche condizioni di vita delle popolazioni. Per venire incontro alle più urgenti necessità soprattutto dell'infanzia la più esposta alle tragiche conseguenze della guerra, l'Unione Donne Italiane ha lanciato la grande campagna per la raccolta di scatole di latte per i bambini coreani.

Alla iniziativa hanno dato la loro adesione altre importanti organizzazioni, come la Costituente della Terra, l'API, le organizzazioni contadine, le cooperatrici, tanto che la raccolta si è estesa dalla scatola di latte al pugno di grano, ai medicinali, agli indumenti, al denaro. In molte città si sono costituiti dei centri di raccolta. Diverse manifestazioni sono state organizzate e l'iniziativa stessa trova larga adesione fra i cittadini, nelle fabbriche e nelle campagne.

A *Milano* è stata organizzata la «Settimana per il bimbo coreano». In un solo giorno sono state raccolte oltre 1.400 scatole di latte e 76.000 lire; nelle sedi dell'UDI e delle Camere del Lavoro, sono stati organizzati centri di raccolta.

A *Torino* la campagna per la raccolta è iniziata con grande slancio e oltre alle scatole di latte affluiscono vestiti e denaro. Le donne di Torino vanno facendo, la raccolta di casa in casa, di fabbrica in fabbrica e i cittadini avvicinati rispondono, nella loro maggioranza, con grande calore e comprensione all'iniziativa, nella fabbrica FIAT ritagli, ed sono così raccolte in un sol giorno 485 scatole di latte e oltre 300 nella Barriera San Paolo e alla Vanchiglietta.

A *Napoli* la prima giornata di raccolta ha fruttato 700 scatole di latte e 70.000 lire, che stanno a testimoniare il generoso slancio delle donne napoletane a favore dei bimbi coreani. Pervengono, inoltre, notizie da *Grosseto*, dove la raccolta si estende in tutta la provincia in modo capillare e dove, nel mese in corso, sono annunciate importanti manifestazioni nei maggiori centri per popolarizzare la iniziativa; così a *Savona*, a *Lecco*, a *Cremona*, a *Novara*, a *Pescara*, a *Bologna* a *Reggio Emilia* a *Terni*, ad *Avezzano* e in tutta la Marsica sono iniziate con successo le raccolte delle scatole di latte.

Giunge anche notizia che le cooperatrici hanno deciso di istituire, negli spacci delle Cooperative, il «salvadenaio» per la raccolta di fondi da destinare all'acquisto di scatole di latte e di indire, attraverso le proprie aderenti, una grande raccolta di viveri a favore dei bimbi coreani.

Sabato 4 agosto si sono riunite nella Sede dell'UDI in Via del Conservatorio, le varie associazioni che hanno accolto l'appello dell'UDI per un primo scambio di vedute. Dopo aver constatato con soddisfazione lo sviluppo che la campagna ha preso, esse hanno ulteriormente concordato l'azione da svolgere nel futuro per dare nuovo impulso all'iniziativa ed estendere la raccolta secondo un programma comune.

La conclusione dei lavori del Consiglio generale dello SFI

Ieri si sono conclusi i lavori del Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiani con la discussione sulla situazione organizzativa. Al termine degli interventi è stata votata una mozione conclusiva che dopo aver rivelato la gravità della crisi economica che ha investito il nostro Paese a causa della politica di guerra perseguita dal governo, ne sottolinea le drammatiche conseguenze per le classi popolari

La mozione denuncia i tentativi del governo di limitare le libertà sindacali e politiche e riafferma la decisione della categoria di lottare contro ogni violazione della Costituzione perpetrata dal governo. Dopo aver prospettato l'urgente necessità di procedere a una profonda riforma tecnica per il miglioramento dei servizi ferroviari, la mozione indica i seguenti problemi quali quelli di più urgente soluzione: 1) nuovi quadri di classificazione con annesse tabelle organiche e sganciamento dalla burocrazia statale; 2) turni di servizio (riforma decreto 1631); 3) riforma del Regolamento del personale istituito dal regime fascista.

Il documento conclude, infine, sollecitando da tutte le organizzazioni periferiche una larga mobilitazione per il rafforzamento del sindacato.

L'ARBITRARIO LICENZIAMENTO DEI SALARIATI

Pacciardi invia lettere intimidatorie mentre prosegue l'agitazione alla Difesa

Prosegue in tutti i centri interessati, l'agitazione dei dipendenti del Ministero Difesa a causa dei noti arbitrari licenziamenti ordinati da Pacciardi.

Sulla grave situazione, determinata dai faziosi provvedimenti, ha avuto luogo, a Piacenza una conferenza stampa organizzata dai tre sindacati della difesa, aderenti alla CGIL alla CISL e all'UIL.

Nel corso del dibattito, con dati e esperienze degli stessi salariati è stato dimostrato che il Ministero non vuole assolutamente spiegare i motivi dei licenziamenti, non dice se gli operai licenziati sono colpevoli di infrazione ai regolamenti di legge poichè sa che questo non è vero; ma li ha licenziati «per non rinnovo del contratto di lavoro» sottraendosi ad ogni contatto con le organizzazioni sindacali e le Commissioni Interne.

I rappresentanti dei tre Sindacati hanno chiesto l'appoggio della stampa affinchè il problema dei licenziamenti negli stabilimenti militari sia portato a conoscenza della pubblica opinione nella sua giusta luce e hanno pure precisato che i Sindacati avanzano al Ministero queste tre richieste:

1) conoscenza dei motivi dei licenziamenti;

2) rispetto dell'accordo Pacciardi sulle Commissioni Interne;

3) revoca di tutti i licenziamenti sin ad ora effettuati poichè sono illegali.

Anche a Bologna continuano gli atti provocatori da parte delle direzioni degli stabilimenti militari.

Ai lavoratori dello stabilimento OARE è stata consegnata una lettera a firma del vice direttore, nella quale si chiede, entro dodici ore, una risposta sui seguenti punti riferentisi allo sciopero effettuato il 31 luglio:

1) se il destinatario dell'inqualificabile missiva ha, oppure no, voluto partecipare all'astensione dal lavoro;

2) da quale ente o persona ha ricevuto la comunicazione di astenersi dal lavoro;

3) se invece ha abbandonato il lavoro volontariamente.

La lettera ha sollevato profonda indignazione. I lavoratori, riuniti in assemblea, hanno deciso di non rispondere ritenendo la lettera lesiva del diritto di sciopero

Il Sindacato provinciale difesa prenderà contatto con gli organi competenti al fine di far recedere la direzione dell'OARE dall'antidemocratica iniziativa.

I giuristi democratici per il T.L. di Trieste

Si è riunito nei giorni scorsi il Comitato Direttivo dell'Associazione Italiana Giuristi Democratici che ha approvato all'unanimità una proposta del prof. Angelo Macchia tendente a porre all'ordine del giorno del V Congresso dell'Associazione internazionale, che avrà luogo a Berlino dal 5 all'8 settembre, la questione dello stato giuridico attuale del territorio di Trieste, in relazione al problema della competenza degli organi giurisdizionali italiani disconosciuta dalle note disposizioni recentemente impartite dalle autorità anglo-americane di occupazione.

Sopruso governativo a danno dell'ENAL

La Presidenza Centrale delle ACLI ha comunicato a tutte le Segreterie Provinciali ed ai Circoli dipendenti d'aver ottenuto a favore degli iscritti «le stesse riduzioni cinematografiche e teatrali già da tempo in atto per gli iscritti all'ENAL».

E' questa, in ordine di tempo, l'ultima arbitraria concessione fatta dal governo democristiano alle ACLI per l'affossamento dell'ENAL a tutto vantaggio delle organizzazioni confessionali.

Si tratta di un sopruso governativo, poichè è noto che l'agevolazione implica uno speciale provvedimento del Ministero delle Finanze per la decurtazione dei diritti erariali sul 30 per cento di riduzione dell'importo dei biglietti accordati all'AGIS. Ma quali provvedimenti non può emanare il Ministero delle Finanze, pur tanto affaccendato, in onta alle leggi dello Stato, quando si tratta di un ordine di scuderia? E l'ordine è chiaro: favorire le ACLI, liquidare l'ENAL.

E i dirigenti dell'ENAL stanno a guardare...

Le fabbriche milanesi in agitazione si mobilitano per salvare la Breda

Sciopero alla Celdit di Chieti contro il supersfruttamento - La lotta di Palermo contro la smobilitazione delle industrie siciliane

Lo smembramento della *Breda* e la conseguente minaccia di licenziamento di almeno cinquemila lavoratori, decisi dal governo tramite il F.I.M. e il commissario straordinario, avv. Sette, continua a provocare ondate di sdegno tra le maestranze della fabbrica milanese minacciata. Ieri l'assemblea generale di tutte le Commissioni interne del grande complesso di Sesto S. Giovanni, a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutte le correnti sindacali, ha espresso la sua ferma protesta perché «ancora una volta — come afferma il comunicato redatto al termine della riunione — da parte degli enti e dei responsabili dell'andamento aziendale sono state prese decisioni che modificano dalle fondamenta l'assetto del complesso, non tenendo conto delle riserve già avanzate in sede competente dai rappresentanti dei lavoratori per la soluzione dei problemi che travagliano da lungo tempo la *Breda*».

«Consapevoli della funzione di difesa degli interessi dei lavoratori — conclude il comunicato, approvato all'unanimità — l'assemblea delle Commissioni interne manifesta la volontà di tutelare efficacemente le insopprimibili esigenze degli operai, degli impiegati e dei tecnici e, ravvisando nello sviluppo della produzione e in una razionale riorganizzazione industriale gli elementi fondamentali per il risanamento dell'azienda, fattori importanti per l'economia provinciale e nazionale, augura che in una politica di ampi investimenti produttivi la *Breda* abbia il posto che le compete per le sue capacità tecniche e per il valore delle sue maestranze».

Presso la C.d.L. di Sesto si sono poi riunite le Commissioni interne, i Comitati sindacali e gli attivisti di tutte le fabbriche della «città-della». Agli intervenuti ha parlato Sinigaglia della FIOM provinciale illustrando nella sua crudezza il pericolo che sovrasta il più grande stabilimento milanese e invitando tutti i lavoratori ad unirsi per sventare la manovra smobilitatrice del governo.

Intanto manifestazioni di solidarietà si sono avute alle *Traflerie e Corderia Italiane*, alla *Magneti Marelli*, alla *Ercole Marelli*, dal *Laminatoio Nazionale*, alla *Borrani* e in molte altre fabbriche. Significativa la protesta delle maestranze della *Falck* (al cui proprietario, com'è noto, dovrebbe toccare, in seguito allo «scorporamento», la sezione più lucrosa di tutta la *Breda*: la IV siderurgica), le quali hanno espresso il loro fermo intendimento di voler lottare a fianco dei lavoratori della *Breda*.

Per quanto riguarda le altre lotte, particolare rilievo ha assunto in questi giorni la profonda agitazione che ha investito le popolazioni del palermitano di fronte alla gravissima crisi scoppiata nei complessi industriali della capitale siciliana. Dopo i licenziamenti di diverse centinaia di operai annunciati dalla Chimica Arenella e dell'Areonautica sicula, ieri si è appreso che anche l'OMSSA, uno dei pochi complessi metalmeccanici dell'Isola, si prepara a procedere a 130 licenziamenti, accusando implicitamente di avviarsi vertiginosamente verso la smobilitazione.

Immediata è stata la reazione dei lavoratori e dei sindacati che hanno chiesto la sospensione del provvedimento, votando in tutte le fabbriche vibranti ordini del giorno. Oggi si riunisce il Consiglio generale delle leghe palermitane. Al governo è stata presentata da deputati di tutti i settori un'interpellanza che reclama urgenti provvedimenti al fine di impedire i licenziamenti, che contraddicono le dichiarazioni programmatiche del presidente della Regione, il quale, assumendo l'incarico, aveva affermato di volere svolgere una politica di piena occupazione e di difesa dell'autonomia.

A Chieti uno sciopero di mezza giornata è stato attuato ieri dagli operai della Celdit, in lotta contro il supersfruttamento esercitato dalla direzione dell'importante complesso, che si rifiuta di applicare il contratto di lavoro

LE CASSE DA MORTO VOLANTI!

Un caccia di fabbrica americana si inabissa nelle acque del Garda

Il pilota italiano è scomparso con l'apparecchio

PESCHIERA DEL GARDA, 7. — Pochi minuti prima delle 17, un apparecchio «Mustang» da caccia, proveniente dall'aeroporto di Orio sul Serio (Bergamo), presso il quale era in forza al 2° stormo da caccia, giunto all'altezza di Lazise, sul Garda, per cause imprecisate, perdeva rapidamente quota urtando quindi nell'acqua. L'apparecchio compiva alcuni paurosi rimbalzi e si inabissava bruscamente, in un punto dove il lago ha una profondità di oltre 300 metri.

Subito numerosi abitanti di Lazise accorrevano con alcune imbarcazioni sul luogo del sinistro nella speranza di poter recare aiuto al pilota, ma questi, più tardi identificato per il tenente Paolo Tito, di 29 anni, dell'aeronautica militare, era scomparso con l'apparecchio. Sull'acqua galleggiavano soltanto alcune banchette, una carta geografica ed un berretto militare oltre ad alcuni rottami.

Sul posto giungevano poco dopo il ten. col. Bruno Alessandrini comandante la seconda dell'aeroporto di Desenzano, e, in serata anche un ufficiale superiore della base aerea di Bergamo. Tutti i tentativi di ricerca subito iniziati, non avevano alcun esito, essendo anche ostacolati dalla sopraggiunta oscurità.

ALLA X COMMISSIONE DELLA CAMERA

D.C. e satelliti impediscono il potenziamento dell'IRI

I compagni deputati Giolitti, Sannicolò e Faralli avevano presentato alla Commissione per la industria un ordine del giorno per impegnare il governo a potenziare l'IRI al fine di esercitare un effettivo controllo democratico sulla industria nazionale, spezzando i vincoli soffocatori dei monopoli alla produzione e ai prezzi. L'ordine del giorno è stato respinto dalla maggioranza che, per non potendo sollevare obiezioni sostanziali sulla proposta, ha opposto labili pretesti circa la possibilità di una sua realizzazione attualmente.

L'ordine del giorno, dopo aver sottolineato l'insufficienza degli sporadici provvedimenti governativi per quanto riguarda un congruo aumento del fondo di dotazione dell'IRI, invitava il governo a presentare al Parlamento «una relazione completa — così diceva testualmente l'ordine del giorno — sulle partecipazioni economiche dello Stato e sui finanziamenti statali all'industria al fine di rendere possibile un esame esauriente e approfondito e una completa riorganizzazione — sotto il profilo strutturale, finanziario e produttivo — di tutta la materia, tale da impedire che l'IRI sia succube degli interessi del capitale privato e strumento delle manovre dei gruppi monopolistici».

Respingendo l'ordine del giorno, i deputati democristiani e satelliti hanno confermato, anche in questa occasione, di voler favorire la speculazione dei gruppi monopolistici ai danni degli interessi generali della nazione.

Senza saperlo si trova padre di quattro figli

La ex moglie, risposatasi, denunciava i propri bimbi sotto il nome del primo marito

TORINO, 7. — Un ufficiale dell'Esercito, il dr. Mario Ginatti, trovandosi il giorno dell'armistizio in Istria, per sfuggire ai tedeschi, si diede alla montagna. Nelle sue peregrinazioni il giovane ufficiale conobbe una bella triestina con la quale, dopo pochi mesi, si sposò. La donna, però, convisse assai poco con il marito, non volendolo seguire nelle sue frequenti fughe sulle montagne, e dopo la vittoria alleata non ne volle sapere di seguire il Ginatti a Torino.

Il Ginatti rientrò ugualmente in Piemonte, e verso la fine del 1945 venne a sapere che la donna aveva ottenuto il divorzio dal Tribunale di Capodistria, che applicava allora la legge jugoslava, e si era risposata con un ferroviere slavo.

Dopo d'allora il Ginatti non ebbe più notizie della consorte sino al 1947, allorquando recandosi a ritirare l'estratto del suo atto di nascita apprese di essere divenuto padre di due bambine, donategli dalla ex moglie. Costei aveva evidentemente denunciato non solo allo stato civile jugoslavo la nascita delle bimbe come figlie del loro autentico padre, ma le aveva pure denunciate allo stato civile italiano come figlie dei Ginatti che non vedeva da due anni, nella speranza, forse, di ottenere un giorno gli assegni alimentari.

Immediatamente il Ginatti iniziò la causa per il disconoscimento della paternità, ma tale causa non era ancora giunta in porto che egli si vide creato padre una terza ed una quarta volta

Unico rimedio era poter delibare in Italia il divorzio jugoslavo; la Corte di Appello, aderendo ai motivi dell'avv. patrocinatore del Ginatti, ha ridato a quest'ultimo lo stato di celibe, e la Cassazione, per la prima volta da quando è stato modificato l'art. 72, non ha ritenuto tale sentenza,